

231 • ANNO XXXIX • N. 5  
NOVEMBRE/DICEMBRE 2006

«Preparate le vie del Signore»

# LA VOCE

**«Aprite  
le porte  
a Cristo»**



**PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA ALLA CRETA**

Piazza San Giovanni Battista alla Creta, 11 • 20147 Milano

e-mail: [sgbcreta.milano@tin.it](mailto:sgbcreta.milano@tin.it)**Questi i numeri di telefono:**

Fraternità francescana	02.417.266
Ufficio parrocchiale	02.417.267
Oratorio	02.41.50.053
Cinema-Teatro	02.41.53.404
Fax e tel. Centro di ascolto	02.41.50.611

**La comunità religiosa è composta da:**

Fr. Paolo Ferrario	<i>parroco</i>
Fr. Paolo Canali	<i>guardiano</i>
Fr. Anacleto Mosconi	
Fr. Lucio Monti	<i>insegnante</i>
Fr. Celeste Vecchi	<i>diacono</i>
Fr. Dario Fucilli	<i>vicario parrocchiale</i>
Fr. Natale Fiumanò	<i>vicario parrocchiale</i>

**La chiesa è aperta:**

- nei giorni festivi	dalle 7 alle 19.30
- nei giorni feriali	dalle 7 alle 19.30

**Le messe sono celebrate:**

- nei giorni festivi	alle 8.30 - 10 - 11.30 e 18 (vigiliare alle 18)
<i>in estate</i>	alle 8.30 - 11 e 18 (vigiliare alle 18)
- nei giorni feriali	alle 8 - 9 e 18
<i>in estate</i>	alle 9 e 18

**I confessori sono disponibili:**

tutti i giorni, a chiesa aperta:	suonando il campanello apposito
primo venerdì del mese:	dalle 21 alle 22.30
domenica e festivi:	nella mezzora che precede ogni messa

**Informazioni e indirizzi utili:**

**La Segreteria parrocchiale** (per certificati e documenti)  
è aperta da lunedì a venerdì: dalle 10 alle 11 e dalle 16 alle 17.30

**Il Centro di ascolto**

riceve ogni lunedì - venerdì dalle 9.30 alle 11  
ogni martedì dalle 15.30 alle 17  
distribuzione viveri e indumenti mercoledì dalle 16 alle 17

**Suore della Carità di S. Giovanna Antida**

Casa di accoglienza - Via Zurigo, 65 02.41.57.866

**Circolo A.C.L.I. "Oscar Romero"**

02.41.52.632

**Centro Diurno Educativo Creta**

02.48.300.093



«Preparata la via del Signore»  
**LA VOCE**

**Rivista della Parrocchia  
S. Giovanni Battista alla Creta  
Milano**

ANNO XXXIX- N. 5 (231)  
NOVEMBRE/DICEMBRE 2006  
Costo annuo di redazione,  
stampa e distribuzione: euro 10,50

Redazione: A. Rapomi  
Direttore responsabile:  
Massimiliano Taroni

Reg. Trib. di Milano, 22.1.1968 - n.17  
Con approvazione ecclesiastica  
e dell'Ordine

Tipografia Milanese - Corsico



## LA VOCE DEL PARROCO

**Un ringraziamento già fatto, ma ancora vivo e vero**

### Cari parrocchiani,

domenica 8 ottobre, quando ho iniziato "ufficialmente" il mio

servizio pastorale come parroco, con tutta sincerità avevo detto: «Ringrazio i frati e tutte le persone che hanno lavorato qui prima di me, perché hanno fatto molto e io sono fortunato a raccogliere la loro fatica. Cercherò di continuarla, perché porti ancora frutto».

A distanza di un po' di settimane, mi sento di ripetere queste stesse parole, con più forza e con più convinzione, con un sentimento di serenità che nasce dall'esperienza fatta fin'ora nella fraternità francescana e nella comunità parrocchiale di san Giovanni Battista alla Creta. Infatti il tempo trascorso insieme, le celebrazioni, gli incontri di gruppo e quelli personali, i programmi da impostare e i problemi da affrontare, le strette di mano scambiate tra persone che già conoscevo e con quelle incontrate per la prima volta, tutto insomma, è stato per me un'occasione per conoscere meglio me stesso e tanti di voi e accoglierci a vicenda per quello che ciascuno di noi è e sta vivendo, pensa nella sua mente e sogna nel suo cuore. In questo modo, forse senza che ce ne rendiamo conto più di tanto, stiamo riscoprendo la bellezza e la ricchezza della nostra fede cristiana e riusciamo ad apprezzare le tante risorse che la nostra parrocchia riesce ad offrire. Certamente c'è ancora bisogno di nuovo amore, di una disponibilità più convinta e di una pazienza più generosa. Solo questo potrà migliorare quello che già esiste e si sta portando avanti. Solo questo potrà dare vita a qualcosa di nuovo che, con la collaborazione di tante persone di buona volontà, riusciremo ad inventare e a realizzare.

Di tutto questo, ne sono certo, possiamo ringraziare il Signore e ringraziarci gli uni gli altri. Con questo sentimento di gratitudine, continuiamo a lavorare insieme per il bene di tutti.

È questo il mio augurio per il Natale che verrà: un giorno che vorrei tanto fosse per la nostra parrocchia pieno di «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama».

### IL NUOVO CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Nel mese di ottobre è stato rinnovato il Consiglio Pastorale Parrocchiale, attraverso coloro che avevano dato la loro disponibilità a questo servizio. Alcuni erano già presenti nel precedente Consiglio, altri sono nuove "entrate" e tra queste c'è anche ...il parroco!

Ecco la composizione del nuovo Consiglio Parrocchiale:

#### dalla Fraternità francescana:

frate Paolo Ferrario	parroco
frate Dario Fucilli	vicario parrocchiale
frate Natale Fiumanò	vicario parrocchiale
frate Paolo Canali	guardiano

#### rinnovano il loro mandato:

Giuseppe Bianelli	via dell'Allodola, 5
Bruno Chiarelli	via Berna, 11/8
Mario Mascellani	via Ciclamini, 8
Stefano Mezzapesa	via Saint Bon, 16
Paolo Monti	via Cardellino, 5
sr. Annamaria Otto	(responsabile Suore della Carità)
	via Zurigo, 65
Anna Luisa Zazo	via Zurigo, 24

#### iniziano il loro servizio:

Angelo Ajroldi	via Capinera, 8
Giancarlo Balestri	via Ciconi, 8
Fulvio Clementi	via Usignolo, 1
Luca Faustinelli	via Inganni, 99
Simona Lucrezi	p.za San G. B. alla Creta, 6
Anna Runci	via Carozzi, 4
sr. Chiara Giovenzana	via Zurigo, 65
Emanuela Viganò	via Ciclamini, 6

A tutti va il nostro ringraziamento per la loro buona volontà a lavorare insieme per il bene della nostra parrocchia.

**Frate Paolo**  
vostro parroco

“La Voce” di San Francesco in preghiera

## Francesco, il presepe e l'eucaristia

**C**ari parrocchiani, siamo ormai giunti in prossimità del Natale e certamente come ogni anno il segno nelle nostre case che ne indica l'arrivo è il presepe. Forse non tutti sanno che una tradizione fa risalire a san Francesco d'Assisi la prima rappresentazione vivente della nascita di Gesù bambino a Betlemme. Ecco allora riportata di seguito la storia – tratta dalla *Vita prima del Celano* – di come è nata l'idea a frate Francesco mentre si trovava a Greccio.

Poiché il santo amava ricordare in particolare l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione di nostro Signore, due settimane prima del Natale del 1223 chiese a un suo amico di nome Giovanni di preparare quanto gli avrebbe chiesto. Lo scopo del poverello d'Assisi era poter vedere in qualche modo con gli occhi del corpo i disagi in cui si era trovato Gesù bambino per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello. Appena l'ebbe ascoltato, l'amico fedele se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo.

Giunta la notte di Natale, sul luogo erano presenti molti frati

**Q**uella notte era chiara come pieno giorno; il bosco risuonava di voci e di cori festosi.



Particolare dell'affresco nella grotta del presepio a Greccio.

venuti da varie parti e uomini e donne arrivavano festanti dai casolari della regione, portando ciascuno secondo le sue possibilità. Francesco, vedendo che tutto era stato predisposto secondo il suo desiderio, era raggianti di letizia. Nella greppia si pose il fieno e furono introdotti il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplendeva la semplicità evangelica, si lodava la povertà, si raccomandava l'umiltà. Greccio divenne come una nuova Betlemme. Quella notte era chiara co-

me pieno giorno e il bosco risuonava di voci e di cori festosi. San Francesco era estatico di fronte al presepio, il suo spirito vibrava di compunzione e di gaudio ineffabile. A questo punto, il sacerdote celebrò solennemente l'Eucaristia sul presepio e Francesco stesso, indossati i paramenti diaconali, cantò con voce sonora il santo Vangelo. Poi parlò al popolo e con parole dolcissime rievocò il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù inferorato di amore celeste lo chiamava «il Bambino di Betlemme», e quel nome «Betlemme»

**O**gni volta che diceva Gesù passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare la dolcezza di quelle parole.

*Catechesi per adulti "davanti al Crocifisso"*

## Alla ricerca dell'essenziale

lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva «Bambino di Betlemme» o «Gesù», passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole.

Quella notte si manifestarono con abbondanza i doni dell'Onnipotente: uno dei presenti ebbe una mirabile visione. Gli sembrava che il Bambinello giacesse privo di vita nella mangiatoia, e Francesco avvicinandosi lo destasse da quella specie di sonno profondo. La visione prodigiosa non discordava dai fatti, perché, per i meriti del Santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti che l'avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria. Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia.

Oggi quel luogo è stato consacrato al Signore, e sopra il presepio è stato costruito un altare e dedicata una chiesa ad onore di san Francesco, affinché là dove un tempo gli animali hanno mangiato il fieno, ora gli uomini possano mangiare, come nutrimento dell'anima e santificazione del corpo, la carne dell'Agnello immacolato e incontaminato, Gesù Cristo nostro Signore, che con amore infinito ha donato se stesso per noi.

**Frate Natale**



**R**icorre quest'anno l'ottavo centenario del colloquio di san Francesco con il Crocifisso di San Damiano. Il giovane Francesco, poco più che ventenne, sta attraversando uno dei periodi più bui della sua esistenza e si sente inquieto e incerto, deluso dalla vita e solo. Con queste "tenebre nel cuore" un giorno, quasi per caso, si ferma nella piccola chiesa di San Damiano e davanti all'icona del Crocifisso inizia a pregare usando le parole che spontaneamente gli sgorgano dall'anima. Inizia così per lui una nuova storia, un'altra vita, che porterà Francesco ad essere e a fare ciò che tutti noi, dopo otto secoli, ancora ammiriamo in questo grande uomo, in questo splendido santo.

Per conoscere e fare tesoro dell'esperienze interiore di san Francesco, spesso simile alla nostra, dedichiamo la tradizionale Catechesi per adulti del tempo di Avvento a leggere e

commentare la "Preghiera davanti al Crocifisso".

In questo modo, "CON SAN FRANCESCO" e alla sua scuola, ci metteremo "ALLA RICERCA DELL'ESSENZIALE", cercheremo

cioè di riscoprire le cose più necessarie per vivere e comprendere la proposta di vita cristiana.

Per venire incontro a più persone, occupate da diversi impegni di famiglia, di studio e di lavoro, anche quest'anno proponiamo lo stesso incontro in due orari differenti: **alle ore 16,00 e alle ore 21,00.**

Ecco il Calendario degli argomenti:

- 22 novembre: "Illumina le mie tenebre"
- 29 novembre: "Dammi fede, speranza, carità"
- 6 dicembre: "Dammi senno e conoscenza"
- 13 dicembre: "Perché io serva i Tuoi comandamenti"

*Ripensando a quell'evento straordinario*

# “Chiara come di giorno...” la Notte di Natale

*In occasione del Natale, pubblichiamo parte di un capitolo tratto dal saggio Io, la Notte (Bompiani, 2006) di Anna Luisa Zazo; nel libro si immagina che sia la Notte a narrare, parlando in prima persona.*

**E**ra Notte? Io dovrei saperlo, io che stendo la mia luminosa oscurità in tutto il cielo e su tutta la terra, avrei dovuto vederlo quell'evento prodigioso, se accadde nel tempo in cui è mio il compito di regnare sull'universo.

Eppure, quanti lo videro, degli abitanti della terra, di coloro che vivevano nei pressi del villaggio palestinese di Betlemme o nel villaggio stesso? e, tra coloro che lo videro, quanti seppero, compresero quello che avevano veduto?

Se anche in quel momento io avessi chinato il mio sguardo a abbracciare il luogo della terra in cui l'evento

prodigioso stava accadendo, che cosa avrei veduto? Una giovane donna che dava alla luce un figlio, lo fasciava, preparava per lui una culla in una mangiatoia e lo vegliava, amandolo e sussurrando il suo nome. Avrei compreso quello che in verità aveva avuto luogo con quella nascita?

Avrei potuto vedere tante altre donne, in quello stesso momento, che partorivano e cullavano il loro figlio nell'oscurità e il freddo della Notte.

Se davvero era Notte.

Tutti sembrano crederlo.

La liturgia celebra a mezzanotte la nascita di Gesù. Nel mistero e nel silenzio di una delle Notti più lunghe dell'anno, quando ogni realtà appare immobile, come fissata nel silenzio di un'attesa che sembra spaccare il cuore per l'intensità dell'emozione, celebra il mistero della nascita in cui, in risposta all'attesa degli uomini, si unirono la natura umana e la natura divina.

## Splendete la luce

Le leggende fiorite attorno alla narrazione dei Vangeli parlano tutte di Notte e di Notte narrano i canti.

Come potrebbe essere altrimenti? Tutti gli abitanti della terra sentono che doveva essere

Notte, una notte oscura, solitaria e silenziosa quando, per quella nascita, il silenzio venne rotto dal coro degli angeli, l'oscurità

dissipata dalla Luce del mondo e la solitudine si animò di una folla di pastori che avevano abbandonato il loro gregge per vedere, e per comprendere.

Non vi è in verità tradizione, da quelle più legate alla religione, alla liturgia, a quelle più familiari, che non parli di "Notte" di Natale, chiamandola per antonomasia la "Notte Santa".

E anch'io vorrei dire che così è, vorrei avere la certezza che quella divina nascita redentrice sia avvenuta nel mio tempo, che sia stato il mio grembo oscuro,

rischiarato dalle stelle, a vegliare su quel mistero.

Tuttavia, i Vangeli non lo dicono esplicitamente.

Lo stesso Vangelo di Luca, che si diffonde sulla nascita e l'infanzia di Gesù, non parla di Notte, poiché vi si legge soltanto che, giunto il tempo del parto, a Nazareth, Maria diede alla luce il Figlio, «lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia perché non c'era posto per loro nell'albergo» (2, 7).

Pure, è proprio il Vangelo di Luca a giustificare la convinzione che il grande mistero di quella nascita sia avvenuto nel mistero della Notte.

E se, in quella notte, io avessi chinato lo sguardo sulla campagna presso Betlemme, allora, sì, avrei veduto eventi straordinari. Ma non era dato alla Notte vedere e comprendere, alla Notte che poteva soltanto restare in attesa.

Si legge in Luca, subito dopo la breve frase che narra la nascita di Gesù: «C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge» (2, 8).

Era dunque Notte quando ai pastori venne dato l'annuncio della «grande gioia, che sarà di tutto il popolo» (2, 10). E sembra difficile pensare che quell'annuncio non sia stato dato quando la nascita miracolosa era appena avvenuta.

Sì, se la lunga tradizione della nascita notturna, di quell'improvviso sfolgorare della Luce che rischiarava l'oscurità, nasce innanzi tutto dal significato che

**Q**uell'improvviso sfolgorare della luce che rischiara l'oscurità.



hanno nel Vangelo di Giovanni le parole: «La luce splende nelle tenebre» (1, 5), essa trova tuttavia una sua giustificazione concreta, storica, nella scena meravigliosa dell'annuncio dato ai pastori, che avvenne – quello, sì, viene detto con chiarezza – di Notte.

Chi non ha immaginato quella scena, leggendo le parole di Luca? La Notte d'inverno, fredda e buia anche in Palestina, rischiarata forse da alcune stelle, che nel cielo di dicembre spesso appaiono limpidissime e sfavillanti, e i pastori stanchi, alcuni assopiti, sebbene dovessero "vegliare" sull'incolumità del gregge.

Le pecore addormentate sull'erba che nella notte appariva scura, quasi perdendosi nelle tenebre diffuse, rischiarata a tratti dal raggio di una stella; le pecore con il lungo muso reclinato, le zampe ripiegate sotto il grosso corpo lanoso, e stretti contro i loro fianchi gli agnelli, i piccoli, incantevoli agnelli dalla lana ancora tanto candida che pareva illuminare la notte, dal muso appuntito e aggraziato, i teneri, inermi agnelli riccioluti e curiosi.

### Una notte d'inverno...

Certo, i Vangeli non ci dicono se era inverno, se davvero era dicembre, e senza dubbio gli abitanti della terra non ignora-

no che la data del 25 dicembre venne scelta su basi che non avevano né volevano avere fondamento storico. E tuttavia, sembra ora che quella data, forse inconsapevolmente, sia stata scelta anche su basi storiche, poiché studi recenti, fondati su un'attenta lettura del Vangelo di Luca, potrebbero dimostrare che la nascita di Gesù avvenne davvero verso la fine di dicembre.

Era una notte d'inverno, dunque, fredda, oscura e silenziosa, quando una luce improvvisa, gloriosa, sfolgorando nell'oscurità, destando i pastori assopiti e forse i loro greggi, diede quell'annuncio stupefacente: «Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore» (Luca, 2, 11); e tanto più stupefacente dovette sembrare l'annuncio quando i pastori seppero che il salvatore era «un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia» (2, 12, e quando compresero, riflettendo alle parole del messaggero celeste, ("vi è nato") che il salvatore era nato per loro, era un dono per loro.

E i pastori non ebbero dubbi, credettero e si misero in cammino verso Betlemme, lasciando forse incustoditi i greggi.

Non bisogna però credere che fossero i graziosi pastorelli con le mani tese a offrire i loro modesti doni presenti in tanti quadri, nei quali il chiaroscuro

notturmo è forse l'elemento che più ha affascinato il pittore.

Nel tempo e nella società in cui avvenne la nascita miracolosa, i pastori erano gli emarginati, gli ultimi tra gli ultimi, estranei alla società, considerati miscredenti perché la necessità di vegliare il gregge, di portarlo al pascolo, rendeva per loro impossibile seguire con accettabile regolarità le preghiere quotidiane e le festività religiose.

Erano gli ultimi, vivevano fuori dalle città, e tuttavia furono i primi a ricevere l'annuncio.

Io sono soltanto la Notte. Il chiarore del mio corteo di luce non può consentirmi di penetrare certe verità.

Tuttavia scorgo tanti significati nascosti che rimandano a altri significati, tanti velati annunci di altre realtà, tanti paralleli di cui non sempre colgo ma di cui inseguo il senso nelle parole evangeliche: un bambino deposto in una mangiatoia è il "segno" della nascita del Salvatore; i pastori, gli ultimi nella scala sociale, furono i primi a ricevere l'annuncio, e abbandonarono il loro gregge, che era tutta la loro ricchezza, in qualche modo tutta la loro vita, per recarsi a vedere quello che era stato loro annunciato; e quando ricevettero l'annuncio stavano vegliando il gregge, e il bambino nato quella notte avrebbe un giorno definito se stesso il "buon Pastore" che non abbandona le sue pecore...

Mi chiedo se le parole evangeliche risuonino con la stessa intensità nel cuore e nella mente degli abitanti della terra che le leggono o le ascoltano, o se il Natale sia per loro soltanto una festa, avulsa dal suo significato, una festa molto bella, piena di gioia e di canti, e di doni e di luci, e di belle tradizioni da rispettare – e da dimenticare, e da riporre fino all'anno successivo.

**Anna Luisa Zazo**

*Un regalo per Natale: due nuovi confessionali*

# Con fiducia nell'amore di Dio

**T**utti abbiamo dentro di noi un insopprimibile bisogno d'amore. Tante volte desideriamo essere abbracciati con tenerezza, essere accolti e capiti per quello che siamo. Tante volte, quando la vita con le sue più diverse avventure ci indebolisce o ci fa smarrire, ci sembra indispensabile essere presi per mano da qualcuno. Qualcuno che sappiamo essere più grande di noi e per questo capace di indicarci la via che il nostro incerto vagare sta cercando, capace di farci conoscere la verità che ci può rendere liberi, capace di farci trovare il gusto e il senso della vita. Per noi cristiani questo "qualcuno" è Gesù, che ci ha fatto conoscere in pienezza l'amore di Dio Padre: un amore forte e fedele, un amore che ci fa crescere, un amore che ci può cambiare la vita.

Gesù però, dopo che è morto e risorto, vive nella Casa del Padre e non è più visibilmente tra noi. Noi però lo possiamo incontrare nei sacramenti e tra questi un posto di grande valore lo occupa il sacramento della Confessione. Ma che cos'è la Confessione? Proviamo a capirlo attraverso delle immagini, semplici e significative. La Confessione: ecco cos'è.

È un incontro a tu per tu con l'amore di Dio, Padre buono, che sempre ci rispetta, ci aspetta e ci accoglie così come siamo.

È un dialogo intimo e sincero

con Gesù, che ci vuole istruire sul bene e sul male che sono dentro e fuori di noi.

È un abbraccio tenero e forte, pieno di Spirito Santo, che penetra nell'anima e la rinnova profondamente, riempiendoci della grazia di Dio.

È uno sguardo discreto e veritiero che possiamo offrire alla nostra coscienza, facendoci riconoscere il passato con i suoi

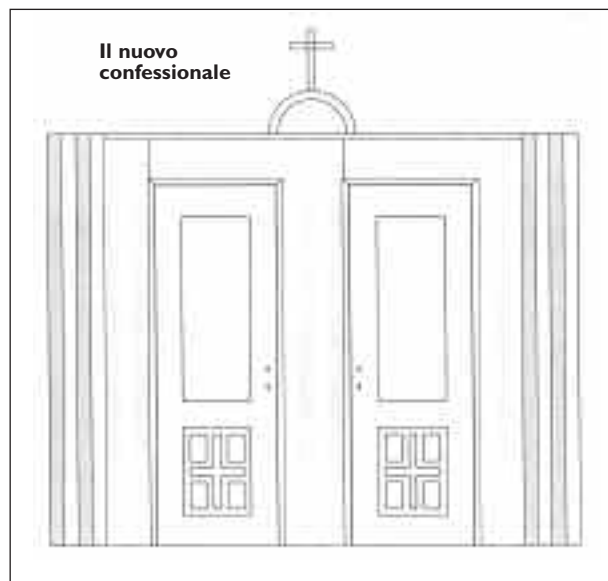
due nuovi confessionali, in sostituzione dei vecchi modelli ora esistenti.

Ho pensato di fare questa scelta grazie ad una ferma convinzione: **quanto bene si può ricevere e si può fare in un confessionale!** Io stesso, lo riconosco con gioia, ogni volta che mi sono confessato, ho incontrato l'amore di Dio: ho riconosciuto la Sua grandezza e ho depresso nelle

Sue mani le mie povertà, le mie paure, i miei dubbi e i miei peccati. E attraverso l'affetto e la saggezza del sacerdote che ho incontrato in confessionale, ho ricevuto tanta grazia, tanto aiuto nelle scelte della mia vita, tanto incoraggiamento e tanta pace. E anche come sacerdote, sebbene giovane e con pochi anni di esperienza, ho potuto constatare personalmente come una buona Confessione può cambiare la vita: può sostenere le convinzioni di chi è già credente e praticante,

può trasformare radicalmente l'esistenza di uomini e donne che ritornano al Signore dopo tanti anni di lontananza e tanti guai, può aiutare i più giovani a crescere bene, può dare nuova speranza agli afflitti da mali fisici o spirituali, può aiutare coloro che stanno congedandosi da questo mondo a compiere serenamente il loro transito al Cielo, in pace con Dio e con gli uomini.

Come è facilmente comprensibile



limiti e le sue colpe e aprendoci verso un futuro migliore e ricco di propositi buoni.

Per vivere bene un incontro così importante con il Signore, occorre però anche un luogo adatto, semplice ma dignitoso, accogliente e riservato, dove si possa dialogare con il sacerdote, che in questo sacramento rappresenta Cristo stesso e in nome suo ci garantisce il suo amore e il suo perdono. Così ho pensato di collocare nella nostra chiesa



bile, i nuovi confessionali hanno un costo e sarà necessario raccogliere fondi. Sono comunque convinto che per l'autentica vita cristiana di tutti è una spesa importante e prioritaria su tante altre. Per questo mi permetto di fare questa richiesta a tutti i parrocchiani: se volete ed è nelle vostre possibilità, per Natale regalate un centimetro dei nuovi confessionali! Una misura piccola che potrà offrire una grande quantità di grazia a tutti: a voi e ai vostri cari, ai bambini e ai ragazzi che stanno muovendo i primi passi nella vita, ai giovani e agli anziani, ai sani e ai malati, a chi è felice e a chi soffre, a quelli che sono fedeli praticanti e a quelli che non frequentano la chiesa, che però

molte volte ritrovano il Signore, dopo tanto tempo vissuto lontano da Lui, proprio... in un confessionale!

**frate Paolo, parroco**

• Per promuovere la raccolta di fondi necessari per i nuovi confessionali, in fondo alla chiesa sono disponibili il **Calendario** e l'**Agendina 2007** disegnati da sr. Chiara Amata, sorella clarissa del monastero di Milano. Attraverso la sua brillante fantasia e la sua bravura artistica, viene presentata, lungo i dodici mesi dell'anno, la vita di san Francesco.



Può essere un simpatico Calendario da tenere in casa, nella camera dei bambini o da regalare a qualche amico simpatizzante di san Francesco, dei disegni e magari bisogno, prima o poi, di... una buona confessione! Sono disponibili anche i **Biglietti augurali francescani** che, sempre attraverso i disegni e i colori di sr. Chiara Amata, presentano il saluto di san Francesco Pace e Bene e Il Signore ti dia pace: un saluto e un augurio che può essere utilizzato in tante occasioni e per qualsiasi ricorrenza o circostanza.

## BRICIOLE DI CATECHISMO

### Gesù – Cristo – Messia: il significato dei nomi

Conoscere la differenza fra i tre nomi: è una semplice curiosità oppure è cosa necessaria per sapere che cosa intendiamo dire, nelle nostre preghiere e nelle nostre invocazioni, quando li pronunciamo? Certo non sono banalità, ma significati che stanno alla base della nostra fede. Proviamo a riflettere un po' per avere una conoscenza più profonda delle nostre "radici" cristiane.

E partiamo dalla "radice" di tutto: la Scrittura ci dice che l'angelo Gabriele, quando annuncia a Maria la nascita del figlio di Dio, le dice anche che dovrà chiamarlo Gesù: è un nome ebraico che vuol dire "Dio salva" ed ecco perché nelle nostre preghiere o invocazioni Gesù viene spesso indicato con il nome equivalente di "Salvatore". Ci si apre immediatamente tutto il contenuto della nostra fede: il nome di Gesù è al di sopra di ogni altro nome conosciuto e Gesù stesso ha detto di chiedere e di pregare nel suo nome.

Per questo il nome di Gesù è al centro delle preghiere del cristiano e il vangelo di Marco lo conferma quando riporta le parole stesse di Gesù che ci invita a pregare nel suo nome, ossia nel nome di "Dio che salva". E che cosa vuol dire, invece, "Cristo"? In greco significa "unto", "consacrato" e ha lo stesso significato del termine "Messia" in ebraico. In Israele venivano "unti" coloro a cui Dio aveva affidato una missione importante da svolgere fra il popolo (re, sacerdoti, profeti): quindi Gesù è anche detto "Cristo", "Messia", perché la sua è la missione più importante per il genere umano: la

nostra salvezza. Dal nome "Cristo" deriva, ovviamente, il termine "cristiano".

Ma in tema di nomi la riflessione non finisce qui. Che cosa significa, ancora, che Gesù è il "Signore"? Questa parola, che tante volte pronunciamo senza pensare al suo significato, sta a testimoniare i miracoli di Gesù, il suo potere sul peccato, sulla morte e, soprattutto, la sua risurrezione: tutto ci conferma che davvero Gesù è il "Signore onnipotente, Cristo Messia", vero Dio e vero uomo, Figlio di Dio e come tale nostro fratello senza, per questo, cessare di essere nostro Signore. Non c'è bisogno di rivedere, correggere, rinnovare, cambiare o reinterpretare questi nomi: ma il cristiano deve, di tanto in tanto, riprendere coscienza delle parole che pronuncia quando invoca il sostegno del Signore nei momenti cruciali della sua vita. Da una riflessione sul nome di Gesù possono prendere il via altri approfondimenti della fede e una miglior conoscenza spicciola del catechismo, di tutto ciò che le Scritture continuano a rivelare.

In conclusione voglio riportare, in forma ridotta, la preghiera di chiusura della Santa Messa del 20 agosto scorso che tratta proprio del nostro tema e che, sotto forma di invocazione, dice:

*Ti lodiamo, o Salvatore, Tu Messia redentore*

*Ti lodiamo o Cristo*

*Ti invociamo o Signore Gesù*

Sono termini che troviamo spesso nelle varie liturgie e che, come detto, dobbiamo pronunciare sempre con cognizione se vogliamo veramente dare un senso vivo e immediato all'oralità della preghiera, supplica o invocazione.

**Plinio Scarano**

*I segni dei tempi*

## Il piatto del vicino

*"Pietro, dunque, vedutolo [Giovanni, che seguiva anche lui Gesù], disse a Gesù: 'Signore, e lui?'. Gesù gli rispose: 'Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi'."* (Gv, 21, 21-22)

**D**ire che sui giornali si è parlato della legge finanziaria da varare è un modo molto blando di descrivere le pagine, le interviste, le lettere dei lettori, le discussioni e le controdiscussioni, le accuse e le controaccuse che non avevano altro argomento se non la finanziaria. Mentre scrivo se ne parla ancora, se ne discute in parlamento, si calcolano gli emendamenti e ancora non si sa quale sarà l'esito.

D'altra parte, l'esito delle discussioni parlamentari non influisce sulla riflessione che il tema della finanziaria mi ha suggerito, perché naturalmente non è della legge in se stessa, dei suoi meriti o dei suoi demeriti, che vorrei parlare: non ne ho assolutamente la competenza e sarebbe assurdo che volessi unire una voce inesperta come la mia alle tante che si sono alzate a condannare, approvare, raccomandare, chiedere mutamenti.

No, quello che mi ha colpito è stato il modo in cui i cittadini – presi singolarmente o uniti nelle diverse categorie, non esclusa la categoria stessa dei politici che dovevano preparare e approvare la legge – hanno reagito, perché si tratta di un tipo di reazione che si registra

in molte circostanze, di un aspetto del quale mi è già accaduto di parlare, e che si potrebbe definire la reazione di chi guarda sempre nel piatto del vicino, cosa che – mi avevano insegnato quando ero bambina – non bisognerebbe mai fare.

E dovrei forse aggiungere che, nel solo caso in cui sarebbe non soltanto lecito ma indispensabile guardare nel piatto del vicino, vale a dire quando questo piatto, a differenza del nostro, è vuoto, spesso si dimentica di farlo.

Ma, per tornare al tema principale, nelle discussioni tra organi istituzionali, come nelle interviste a personalità note nei più vari campi, o nelle lettere inviate ai giornali, si leggeva quasi sempre, più o meno esplicitamente espresso, un concetto di fondo: siamo consapevoli che la situazione economica italiana richiede provvedimenti gravi per essere risanata, ma perché questi provvedimenti dovrebbero toccare noi? Il piatto del vicino è più ricco del nostro, e dunque bisogna prelevare da quel piatto.

### Muoia Sansone con tutti i Filistei!

È naturalmente probabile che in molti casi queste obiezioni siano più che fondate, e che si sia davvero commesso un errore nel voler prelevare da un



determinato piatto piuttosto che da un altro, ma è evidente che non possono essere fondate in tutti i casi, e che ancora una volta (non sempre, certo: generalizzare non è mai un atteggiamento giusto) ci si trova di fronte alla reazione di chi guarda nel piatto del vicino invece di guardare

nel suo. Del resto, non accade spesso di leggere vibrante protesta di chi, avendo commesso un'infrazione e consapevole di averlo fatto, si sente una vittima perché a lui è toccato pagare per l'infrazione commessa e ai suoi vicini no?

Si intende, potrebbe trattarsi soltanto di una ammirevole ansia di giustizia: sono lieto di pagare se ho sbagliato, ma, in nome della giustizia, paghino con me tutti gli altri colpevoli,

**L**a società contemporanea sembra contrassegnata dal rifiuto della responsabilità personale.

ovunque siano! Una sorta di variante, in chiave meno drammatica, di "Muovia Sansone con tutti i Filistei!".

Potrebbe trattarsi, ma in qualche modo credo che molto raramente sia così.

Penso si debba parlare piuttosto di quel rifiuto della responsabilità personale - ma forse, più e prima che a un rifiuto si dovrebbe pensare a una non consapevolezza dell'esistenza di tale responsabilità e delle sue molte implicazioni - che, per certi aspetti, sembra un segno distintivo della società contemporanea.

Perché, se io sono convinta che determinati provvedimenti siano necessari, e tali da promuovere il bene comune, e, sia pure con qualche rinuncia, con qualche disagio, sono in grado di sopportarne, per la mia parte, l'onere, non dovrei scrollarmi di dosso questa responsabilità dicendo che senza dubbio qualcuno può assumerla molto meglio di me e quindi io devo essere lasciata tranquilla.

E qui, si intende, il punto cen-

trale è che i provvedimenti (o le leggi o le norme o le azioni, perché il discorso, è chiaro, non si limita alla finanziaria dalla quale semplicemente trae spunto) siano rivolti al bene comune.

Perché il bene comune non può non stare a cuore a noi tutti, non può non essere un obiettivo di un buon cittadino, e prima ancora di un buon cristiano.

### La ricerca del bene comune

Quando nel Vangelo (Mt, 6, 33; Lc, 12, 31) Gesù esorta a cercare prima di tutto il regno di Dio - e il regno di Dio è giustizia, fratellanza, amore, pace, e quindi, su questa terra, anche raggiungimento del bene comune - non credo che quel "cercare" abbia soltanto il significato di "chiedere", ma proprio quello di ricercarlo, di agire per collaborare alla sua edificazione.

E allora, come è possibile guardare nel piatto del vicino chiedendo che siano "gli altri" - entità spesso vaga e indefinita, ma che in ogni caso esclude categoricamente "noi" - i vicini dal piatto inevitabilmente sempre più ricco del nostro, a farsi carico della realizzazione del bene comune?

Un filosofo come David Hume (1711-1776), non parlando da un punto di vista cristiano, afferma che il bene individuale è tanto legato al bene comune che, per ottenere il primo, è necessario il secondo. Di conseguenza, l'egoismo, la ricerca del mio bene, finisce per trasformarsi in altruismo, perché il mio bene non può esistere senza quello degli altri. Si tratta, lo riconosco, di un riassunto terribilmente breve e superficiale della filosofia di Hume, ma qui mi premeva soltanto

**S** secondo Hume l'egoismo, la ricerca del mio bene, finisce per trasformarsi in altruismo, perché il mio bene non può esistere senza quello degli altri.

sottolineare che anche un filosofo la cui filosofia non ha un'impostazione cristiana, non è un'esaltazione dell'amore e della generosità, ha tuttavia sentito con estrema forza il legame tra respon-

sabilità individuale e bene comune.

È davvero possibile che quanti di noi si dicono cristiani sentano con minor forza questo legame, questa necessità di portare anche sulle proprie spalle il peso del bene degli altri, di promuoverlo, di agire, chiedendosi quello che a noi è possibile fare, a noi e non ai nostri vicini dal piatto più o meno ricco?

Con questo non intendo dire naturalmente che non sia necessario, e spesso indispensabile, coinvolgere anche gli altri; ma, per l'appunto, coinvolgere anche gli altri, non guardarli restando tranquillamente immobili e aspettando che siano soltanto gli altri a agire. Tanto più che, con questo sistema, è evidente che non ci sarà nessuna azione da parte di nessuno - e di fatto è quello che spesso accade.

Ancora una volta - potrebbe mai essere diversamente? - è il Vangelo a liberarci dalla tentazione di guardare nel piatto del vicino, esortandoci all'azione, alla fedeltà alla chiamata, alla nostra chiamata, senza cercare pretesti o incertezze in quello che può accadere agli altri. Nel secondo finale del Vangelo di Giovanni, a Pietro, che si interroga sul perché della presenza dell'altro apostolo, Gesù risponde soltanto: "Tu seguimi".

Senza voler sapere che cosa e perché venga chiesto agli altri, ma compiendo fedelmente quello che viene chiesto a noi.

**Anna Luisa Zazo**

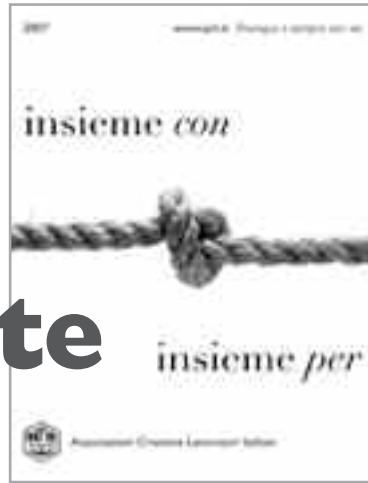
Il filosofo David Hume  
(Edimburgo, 1711-1776)





Insieme con...

# La Acli tra la gente



**N**ella fase di transizione che il nostro Paese sta attraversando, il problema principale non è tanto quello di tentare una difesa ad oltranza dello *status quo ante* - destinato in partenza alla sconfitta - ma quello di cercare di stare dentro al mutamento e alla crisi di ordine morale, sociale e politico che esso comporta per caricarlo di senso e non lasciare che, abbandonati a se stessi, i processi in atto finiscano per essere gestiti dalla logica del più forte. Questa, peraltro, è la posizione tipica del cristiano, chiamato sempre a *dare significato alle fasi di passaggio* che contrassegnano la storia dell'umanità.

Abbiamo aperto citando (dal numero 11-2006 della rivista *Aggiornamenti Sociali*) il nuovo presidente nazionale delle ACLI. Andrea Olivero, che ci auguriamo di avere tra noi per festeggiare il venticinquennale del nostro circolo. La citazione ribadisce, quindi, che le ACLI sono, come sempre, **tra e per la gente**.

Lo slogan che ci caratterizza quest'anno (sulla tessera e sui documenti ufficiali) è una corda con un nodo iscritto in un cuore e le scritte: **Insieme CON - Insieme PER...**: "con" e "per" l'altro, il fratello, il vicino, lo straniero eccetera, perché tutti fratelli.

Se nello scorso numero abbiamo voluto presentare i venticinque anni del circolo, ora vogliamo proporci per il futuro. Le ACLI, come associazione di frontiera, è pronta ad aiutare i

fratelli e la società affinché i cambiamenti siano sempre a vantaggio dell'uomo, salvato dalla venuta, morte e resurrezione del Cristo. La nostra presenza è stata, è e sarà sempre radicata nella comunità e si presenta ora con le attività del prossimo anno.

La base di ogni nostra azione è la formazione, radicata nella Parola per essere protagonisti e ponte tra la comunità e la collettività.

Il nostro programma annuale prevede sei incontri formativi:

- tre di carattere sociale e di attualità
- tre di ascolto della parola, secondo lo stile della "Cattedra dei piccoli": mettersi in ascolto di coloro che non hanno voce. Curiamo inoltre i servizi alla persona:

- Patronato: assistenza e aiuto nel dedalo della burocrazia

- Servizi fiscali: RED - 730 - Unico - ICI ecc.

- Cooperazione: attivazione ed aiuto di proposte di cooperazione a livello sia internazionale sia nazionale

- Assistenza alla persona: proposte e informazioni sulla rete di proposte della società e il servizio di ginnastica per adulti, a beneficio della Parrocchia, in collaborazione con la Polisportiva "Assisi"

- Proposte culturali: gite di uno o più giorni, incontri culturali, visite a luoghi o eventi turistico-culturali

- Assistenza internazionale: proposte e attività "verso gli altri" (italiani e stranieri, in

Italia e all'Estero), presenza sui problemi della pace dalla parte dell'Uomo attraverso l'ONLUS delle ACLI "IPSIA", presenza di un nostro socio nella proposta della Provincia "I comuni per la Pace".

Tutto questo deriva dal nostro essere cristiani, cioè fratelli di tutti gli uomini.

Venticinque anni di attività hanno sicuramente dimostrato la nostra presenza nella comunità, ma soprattutto la nostra attenzione agli **ultimi**, a coloro che **non contano**, ai **piccoli che Gesù predilige**.

La nostra presenza nella comunità vuole essere quindi proposta e ponte nella costruzione della **Città per l'Uomo**, tanto cara a Lazzati.

Nel 2006 il circolo ha raggiunto il massimo delle adesioni, raggiungendo la quota 191 a cui si aggiungono le associazioni specifiche:

- Turistica (Centro Turistico ACLI), con 83 soci e 71 opzioni (cioè già soci ACLI)
- Sportiva (Punto sport Creta "Guido Panella"), con 6 soci e 4 opzioni

Il totale è di 280 persone (pari a 355 adesioni, per coloro che hanno oltre la tessera l'adesione a una delle associazioni specifiche).

Il programma e tutte le informazioni utili si possono trovare presso il circolo

- Lunedì: dalle ore 9,30 alle ore 12

- Martedì: dalle ore 15,30 alle ore 18

- Mercoledì: dalle ore 15,30 alle ore 18

- Giovedì: dalle ore 15,30 alle ore 18

Come sempre, il nostro essere a disposizione dei fratelli ci impone la presenza costante che noi cercheremo di attuare nello spirito dello slogan di quest'anno: **Insieme con... Insieme per...**: ebbene, noi ci siamo!

**Circolo ACLI  
"Oscar Arnulfo Romero"**

*Lascia aperte le porte  
del tuo cuore  
e Io ti parlerò di me...*

*Annuncio per la nostra chiesa*

## Apertura prolungata!

**O**gni anno, il Tempo di Avvento ci fa vivere interiormente l'attesa del Signore e il desiderio di incontrarlo, conoscerlo meglio, amarlo di più e accoglierlo con gioia.

A dir la verità, il Signore Gesù è già venuto accanto a noi più di duemila anni fa, quando si è fatto uomo: con le parole e le opere, ma soprattutto con la morte e la risurrezione ci ha detto e ci ha dato tutto. Però ancora oggi continua a farsi vicino a noi in tanti e diversi modi: nelle pagine del Vangelo, attraverso la Chiesa e i suoi sacramenti, in mezzo alle vicende della vita, liete e tristi che siano, nell'aiuto che ci possono dare le persone che stanno accanto a noi. Veramente tanti sono i "luoghi d'incontro" con Gesù.

Ma è soprattutto con la voce interiore della nostra coscienza che il Signore vuole venire incontro a noi e vuole parlarci nel segreto della mente e del cuore, quando nel silenzio e nella solitudine, ci trova pienamente disposti ad ascoltare la verità che c'è dentro di noi. È questo l'incontro più intimo e tante volte più sincero che possiamo avere con il Signore: un incontro che Lui stesso desidera avere con noi.

Con questa convinzione, in pieno accordo con gli altri frati, ho pensato di creare anche nella nostra parrocchia, frastornata da tante cose da fare e da tante preoccupazioni, un luogo e un tempo adatto al rac-

coglimento, al silenzio, alla preghiera personale, all'ascolto di se stessi e al colloquio intimo con Gesù: un luogo aperto il più possibile e accessibile a tutti, anche a coloro che per molte ore sono occupati negli impegni di famiglia, di lavoro e di studio o di volontariato. Così, a partire dalla Prima Domenica di Avvento, prolunghiamo l'apertura della nostra chiesa secondo il seguente orario:

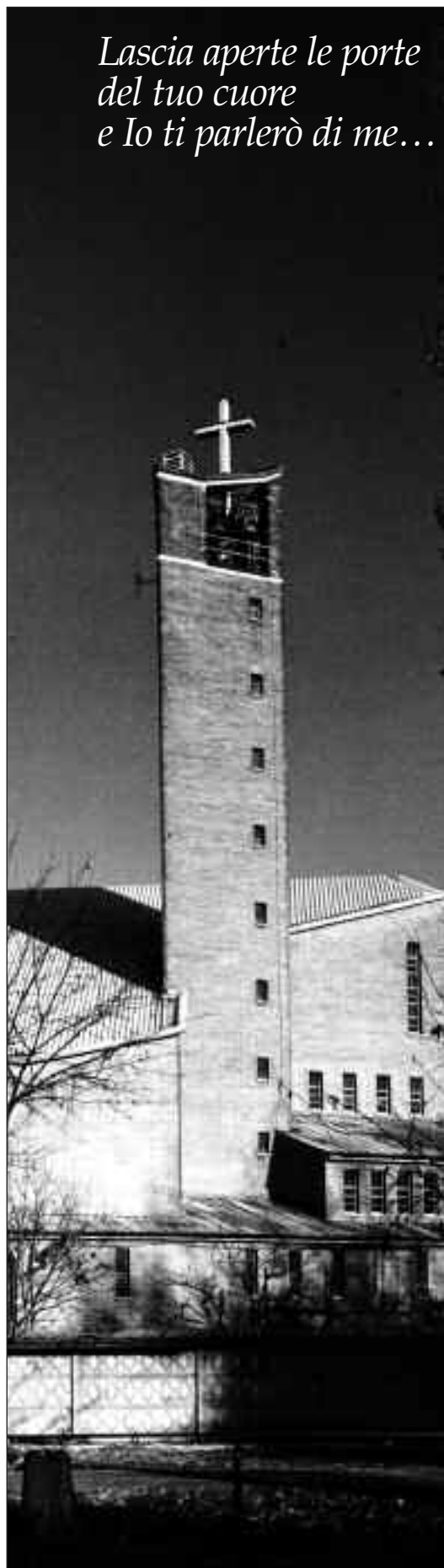
**tutti i giorni feriali e festivi  
ininterrottamente  
dalle ore 7,00 alle ore 19,30.**

Inoltre, come già si faceva negli scorsi anni, la chiesa rimarrà aperta anche

**il primo venerdì del mese  
dalle ore 21,00 alle ore 22,30  
per l'Adorazione Eucaristica  
e le Confessioni.**

Spero che, avendo questa possibilità, cresca in molti di noi il desiderio di stare più tempo con il Signore per ascoltare la sua Voce e per fermarci un po' di più con noi stessi per ascoltare attentamente la voce interiore che pulsa nel profondo della nostra coscienza. Mi auguro veramente che per tante persone si possa realizzare nuovamente l'antica profezia di Osea, che dice: «Ecco, ti attirerò a me, ti condurrò nel deserto e là parlerò al tuo cuore...» (cfr. Os 2,16).

**frate Paolo, parroco**





NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE  
**Centro missionario "La Creta"**  
 NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE

## DIO C'È E TANTO BASTA

Queste parole sono state dette da Gesù a San Francesco che, in un momento di sconforto, Gli aveva chiesto aiuto. Ecco la consolante risposta di Gesù: "Dio c'è e tanto basta. Infatti, a Dio tutto è possibile." Come si fa ad essere testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo? La resurrezione è la manifestazione della speranza. Dal momento in cui si spera, il lamento diventa gioia ed infinita è la gioia che arriva a noi dalla missione di Niem (Repubblica Centrafricana). Suor Luisa Cagnin, responsabile della missione, ci fa sapere che ha ricevuto le stampelle che ci aveva chiesto e nel ringraziarci ci comunica tutta la sua gioia e quella della missione tramite una lettera e le foto (*di cui ne pubblichiamo una*):

*Carissimi amici*, finalmente sono riuscita ad avere due foto con le persone che stanno camminando con le stampelle. Biba, che vedete **nella foto**, è una giovanissima mamma, ha tre bambini piccoli ed era gravemente ammalata. E' arrivata al nostro dispensario che non camminava più. Padre Tiziano e Suor Elisabetta si sono adoperati subito e con medicine, massaggi e tanta grazia di Dio si è riusciti a farla stare in piedi. In questa foto si vede come le stampelle aiutano mamma Biba a muoversi da sola. L'altra foto è di una bambina di



nome Amina, ha cinque anni e due occhioni espressivi al massimo, ma le sue esili gambette non riescono a muoversi, sembrano due bastoncini. Nella famiglia di Amina ci sono due fratelli più piccoli e la mamma non riesce ad avere nessuna attenzione per lei: abbiamo capito subito che la bambina aveva sicuramente bisogno di cure, di essere nutrita, ma di più ancora aveva bisogno di sentirsi amata. E così, grazie a Dio, dopo circa quaranta giorni, Amina comincia a fare i suoi primi passi con l'aiuto prezioso di due nuove stampelle. Nella foto si vede Amina su due stampelle nuove; le vecchie sono per terra perché non si sentiva sicura e quindi si rifiutava di camminare.

Le stampelle che ci avete mandato sono veramente una manna, per lei e per tanti altri! Il Signore vi benedica: grazie ancora per le vostre preghiere e state certi che anche noi vi ricordiamo al Signore.

Con affetto e riconoscenza

**Suor Maria Luisa Cagnin**

Aver portato un po' di serenità e fiducia a queste persone, è come ridare luce a quegli occhi in cui la luce stava per sparire. Tutto ciò ci aiuta a sperare e ci stimola a fare sempre di più. Oggi - nessuno lo può ignorare - sopra interi continenti, innumerevoli sono gli uomini e le donne tormentati dalla fame, innumerevoli i bambini sottanutriti, al punto che molti di loro muoiono in tenera età, e la crescita fisica e lo sviluppo mentale di parecchi altri ne restano compromessi. Il dovere di solidarietà che vige per le persone vale anche per i popoli. Il superfluo dei paesi ricchi deve servire ai paesi poveri. I ricchi saranno i primi a esserne avvantaggiati.

Diversamente, ostinandosi nella loro avarizia, non potranno che suscitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri, con conseguenze imprevedibili: speriamo che questo non accada e che ognuno di noi faccia la sua parte.

### ATTIVITÀ DI OTTOBRE

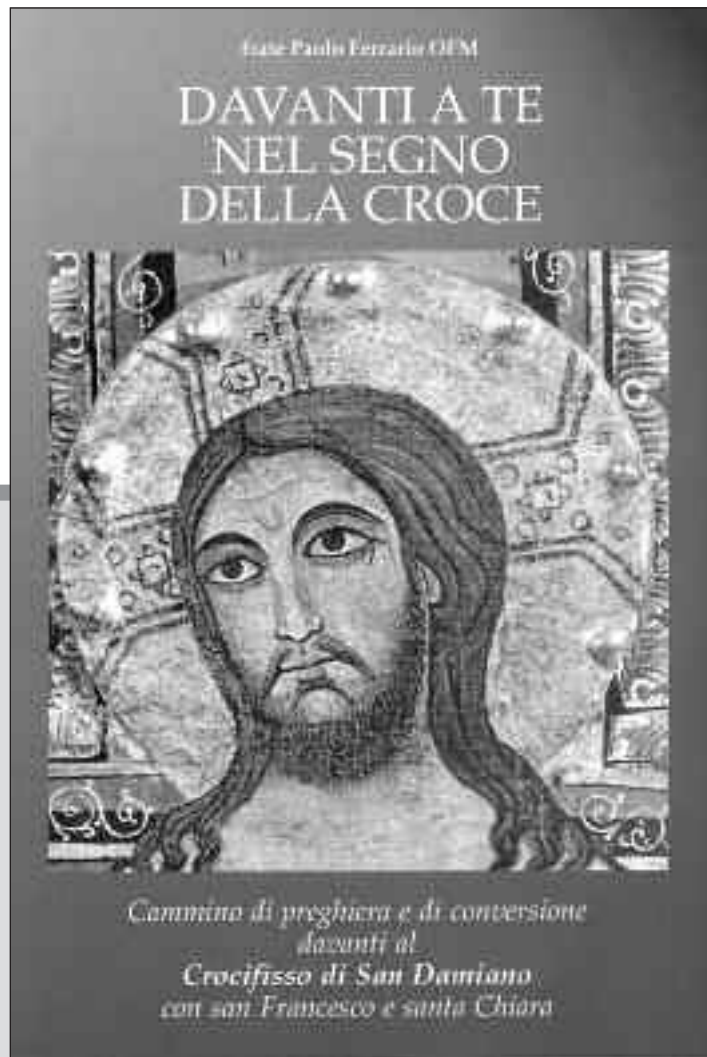
Un grazie particolare va a tutti i parrocchiani la cui sensibilità

è ormai ben conosciuta: è principalmente grazie alla loro generosità che il Gruppo missionario può continuare ad aiutare e cercare di soddisfare, in parte, le tante richieste che ci arrivano.

- Abbiamo spedito cinque pacchi con materiale vario a suor Innocenza Gilberti della missione di Caraguatatuba in Brasile.
- Continuiamo a sostenere le spese per gli studi del seminarista Melvin Capulong (nelle Filippine) che abbiamo adottato da quattro anni: è stata spedita la somma di euro 311,00.
- Per la Giornata missionaria mondiale del 22 ottobre abbiamo allestito un banco vendita che, incluse le offerte libere, ci ha fruttato la somma di euro 1.789,49.

Fra Ilarino Mastaglia, vicario generale della diocesi di Mogadiscio, ringrazia tutti i parrochiani che nel periodo della quaresima hanno contribuito per le opere di ristrutturazione della cattedrale di Gibuti, assai compromessa dal tempo e dal terremoto. Per aiutare questa missione francescana è stata raccolta e spedita la cifra di euro 3.000,00.

Ringraziamo il Signore per tutto quello che ci dà e perché continui ad illuminarci con la sua luce sempre presente durante il nostro cammino: Dio è luce e in Lui non ci sono tenebre.



**P**er conoscere e comprendere in profondità il significato del Crocifisso di San Damiano, il nostro parroco ha scritto alcuni anni fa un interessante fascicoletto: *DAVANTI A TE NEL SEGNO DELLA CROCE. Cammino di preghiera e di conversione davanti al Crocifisso di San Damiano con san Francesco e santa Chiara*. In queste settimane è disponibile in fondo alla chiesa.

Questo fascicoletto, pensato come uno strumento per la preghiera e per una profonda crescita spirituale, presenta in poche e semplici pagine il significato artistico e religioso di questa sacra immagine che ha parlato al cuore inquieto del giovane Francesco, riempiendo di luce la sua anima e trasformando completamente la sua vita.

I diversi particolari dell'icona vengono riprodotti con cura, mettendo in evidenza gli elementi artistici e il ricco significato religioso che essi racchiudono. Per ognuno di questi particolari viene proposto un breve testo scritto da san Francesco: parole piene di spiritualità che trasformano in preghiera tutto quello che questa sacra immagine presenta con i segni e i colori dell'arte.

Le ultime pagine sono dedicate a santa Chiara, la "pianticella di frate Francesco", che ha vissuto tutta la sua vita consacrata al Signore proprio a San Damiano, custodendo con fedeltà questo splendido Crocifisso.



# VITA ORATORIANA

## Pazienza e fretta

A Natale, facciamoci un regalo davvero grande: quello della "pazienza". Mi rendo conto di chiedere tanto, soprattutto perché io per primo posso perderla facilmente. Quanta pazienza serve in Oratorio per mettere d'accordo tutti e conciliare le varie esigenze! Manca a volte un po' di pazienza, spesso siamo guidati dal timore di non arrivare a ottenere il risultato sperato e dalla delusione perché dobbiamo misurarci con un fallimento: ci si lascia prendere dalla fretta, una cattiva compagna di viaggio che toglie respiro alla speranza. *Tra la partenza e il traguardo, nel mezzo c'è tutto il resto e tutto il resto è giorno dopo giorno e giorno dopo giorno è silenziosamente costruire e costruire è potere e sapere rinunciare alla perfezione.* (N. Fabi, Costruire).

L'invito allora è a vivere tutte le



Momenti del ritiro...

iniziative dell'Oratorio con la virtù della pazienza. Faremo tutto, come abbiamo sempre fatto. Il tempo della preparazione, dell'attesa, della prima espe-

rienza, non può far altro che aiutarci a fare meglio e a maturare la virtù della pazienza. Pensiamo a quante iniziative nuove o che non si facevano da un po' di tempo siamo riusciti a vivere ultimamente: la castagnata tra i boschi di Canzo, il gioco notturno in Oratorio,... Pensiamo alla nascita del nuovo gruppo di seconda media e alla stupenda celebrazione della Professione di Fede del gruppo di prima superiore. Alle nuove tappe del gruppo di terza media: consegna del Padre Nostro in Avvento e consegna del Crocifisso in Quaresima. Al progetto di realizzare in Oratorio un punto vendita del commercio equo solidale gestito dal gruppo adolescenti e infine al gruppo giovani che finalmente riparte!





## Ci vorrà un po' di pazienza...

Nella traccia di riflessione in preparazione al Convegno ecclesiale di Verona c'è proprio quella parolina tanto difficile: Come riproporre le virtù della *pazienza* e della perseveranza per dare senso anche alle situazioni di apparente fallimento?



...e del gioco notturno.

Pensate un po': la pazienza è stato uno degli argomenti del IV convegno nazionale della Chiesa italiana. Tra i vari contributi a questo tema ve ne propongo alcuni:

- Lo stile di Dio non è il miracolo né la fretta. Egli interviene e aiuta ma non sopprime il cammino, la fatica, la precarietà: anche se sotto il segno di Dio, il cammino (o di un uomo verso il Signore, o di un popolo verso la libertà, o della Chiesa verso il Regno) è comunque tortuoso, impervio, minacciato. E qui c'è posto solo per la fiducia. Nella lettera ai Tessalonesi, per qualificare la speranza s. Paolo usa la parola *upomonè*, (1 Ts 1, 2-3) che significa forza di sopportare, pazienza; *upomonè* è la virtù della pietra, è la durezza che ti fa restare fermo qualunque cosa

succeda, è la pazienza di attendere, anche a lungo. Tutto ciò è essenziale per l'attesa del credente, per la speranza cristiana. Il Regno di Dio avanza, comunque, anche se io non ne vedo pienamente la realizzazione ora; ricordiamo la parabola del seme che cresce da solo (Mc 4, 26-29) e l'esempio del contadino che aspetta con pazienza (Gc 5, 7-11): è la tensione, propria della fede, tra il *già* e il *non ancora*.

- La pazienza dell'uomo è espressione della fede nella pazienza di Dio: una pazienza che esprime e rende presente la Sua misericordia. La pazienza è riflesso della carità, quando viene considerata nel suo aspetto di sopportazione del prossimo, come capacità di portare gli uni i pesi degli altri; è riflesso della speranza, quando è considerata nel suo aspetto di perseveranza nelle tribolazioni.

- La virtù della pazienza educa a rispettare i tempi di Dio e di

chi ci sta accanto. Ci educa a riconoscere Dio come il giusto, che lavora nei tempi lunghi della storia.

- È la virtù di chi non si lascia spaventare dalla fatica, di chi non rinuncia a seminare anche quando le situazioni sembrano complesse e improduttive. Ma soprattutto è la virtù di chi semina ben sapendo che i tempi lunghi della storia porteranno altri a raccogliere gli eventuali frutti della semina.

- È una virtù che entra in gioco nelle relazioni, perché è la capacità di rinunciare ad usare la violenza, perché è la virtù maggiormente coinvolta nell'esperienza educativa: nella capacità di rispettare i tempi di crescita ma anche di suscitare progressi con gradualità.

Intesa come magnanimità è la virtù di chi dispone uno spazio accogliente per l'altro, di chi si apre con generosità al perdono.

**fr. Dario**





*A Padova con il Centro Culturale*

# In visita al Mantegna



**L'**occasione della gita di sabato 28 ottobre 2006 è la mostra su Andrea Mantegna nel quinto centenario della morte (1506-2006).

È sempre un piacere tornare a Padova: anche se è detta la città delle cose mancanti (il santo senza nome: Antonio, il prato senza l'erba: Prato della Valle, il caffè senza porte: il Caffè Pedrocchi), offre in realtà moltissimo dal punto di vista culturale, religioso, artistico e gastronomico.

Arrivati in città col pullman verso le 11 e passando per il mercato del Prato della Valle, pieno di fiori e di colori, ci raduniamo sotto la statua equestre del Gattamelata di Donatello per la visita alla Basilica del Santo, dove ci aspetta un frate come guida.

L'attuale Basilica è il risultato di tre ricostruzioni fra il 1238 e il 1310. Il corpo del Santo, che morì nel 1231 all'Arcella (a nord di Padova) dove sorgeva un monastero di clarisse, per suo stesso desiderio fu portato nella prima chiesetta costruita in loco di Santa Maria Mater Domini vicino al convento francescano. Il primo nucleo della Basilica francescana ad una sola navata fu iniziato nel 1238, poi vennero aggiunte le due navate laterali: alla fine si trasformò nella stupenda costruzione che oggi si ammira.

L'interno gotico è ricco di opere d'arte come la Cappella del Santissimo o del Gattamelata, la Cappella di San Giacomo con affreschi del 1370, la Cappella

del Tesoro con le memorie e le reliquie del Santo ed i magnifici capolavori in bronzo di Donatello (statue e formelle) sull'altare maggiore.

La più importante e visitata è però la tomba del Santo. E' qui che ogni giorno - e da tutto il mondo - una moltitudine di pellegrini viene per sostare in preghiera e alla fine lo saluta posando la mano sulla verde pietra che ne contiene il corpo.

Dopo un veloce pranzo al sacco in un'aula di uno dei quattro chiostri della Basilica, passeggiando sotto i portici del centro, arriviamo al Museo degli Eremitani dove ci attende una guida per la mostra del Mantegna.

Padova è la città in cui il giovane Mantegna si ferma verso la metà del Quattrocento nella bottega dello Squarcione che fu anche collezionista ed antiquario (1397-1474). In un clima intellettuale vivace e guardando ad artisti toscani come Paolo Uccello, Andrea del Castagno, Filippo Lippi e soprattutto alla modernità di Donatello, Mantegna debutta con gli affreschi della Cappella Ovetari nell'antica chiesa degli Eremitani; qui il giovane pittore realizza, in un linguaggio già maturo, novità straordinarie che segnano l'arte rinascimentale in senso classico e prospettico. Capolavoro assoluto e rivoluzionario che ci è stato possibile ammirare, dopo anni di studi ed indagini, il restauro degli affreschi con la ricomposizione e la ricollocazione nel luogo d'origine di parte

degli affreschi, ridotti in frammenti (oltre 70.000) dalle bombe cadute nel corso della Seconda Guerra Mondiale, nonché una ricostruzione virtuale del ciclo pittorico che rivestiva l'interno della Cappella stessa. Bellissimi il Martirio e trasporto di San Cristoforo e l'Assunzione della Vergine.

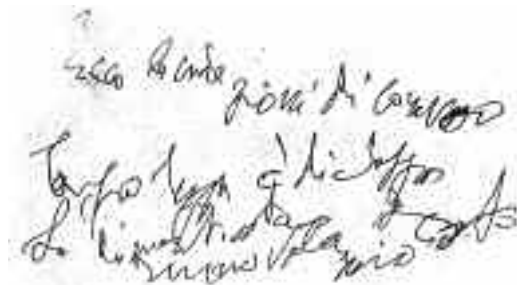
La mostra fa luce sul quindicennio 1445-1460 dove accanto ai dipinti del Mantegna sono esposte opere di Donatello, Squarcione, Antonio e Bartolomeo Vivarini, Schiavone e poi Jacopo e Giovanni Bellini. Con quest'ultimo in particolare - che era suo cognato - Andrea avrà un rapporto interessante che lo porta ad addolcire la sua crocchia. Un'ultima visita nel vicino palazzo Zuckermann (degli anni 1912-1914, opera dell'architetto milanese Arosio) per ammirare un inedito e bellissimo dipinto su pergamena ora attribuito a Mantegna: "la Madonna della Tenerezza". Si tratta di una Madonna con il Bambino su uno sfondo di paesaggio con rovine e figure realizzate a penna e inchiostro bruno.

Infine, ritrovo alle 17 e pullman per Milano, pienamente soddisfatti ma con il proposito di ritornare per visitare meglio la città e le sue altre opere. La mostra di Padova si completa con quelle di Verona e di Mantova: qui il Mantegna ha continuato la sua opera fino alla morte e vi è sepolto nella chiesa di Sant'Andrea.

**Giancarla Bissolino**

*Pier Giorgio Frassati: gli amici, la montagna, la malattia.*

# Il santo dei «Vincenziani»



**U**na componente fondamentale della vita di Pier Giorgio fu senza dubbio l'amicizia. Il padre gesuita Ugo Rocco, membro del tribunale per il processo di beatificazione, ha scritto che chi frequentava Pier Giorgio si accorgeva che in lui c'era qualcosa di profondo e di segreto: una ricchezza interiore che l'umiltà non lasciava sbandierare, ma che neppure riusciva totalmente a celare.

Col suo cuore puro e generoso seppe realizzare il prodigio di un'amicizia schietta coi compagni e signorine, sostanziata non solo da affetto orante, ma pure di simpatia, giovialità e di rispetto reciproco. Tre mesi prima di morire scrisse ad uno dei suoi amici: "Nella vita terrena, dopo l'affetto dei genitori, uno degli affetti più belli è quello dell'amicizia ed io ogni giorno dovrei ringraziare Dio perché mi ha dato amici così buoni e amiche che formano per me una guida preziosa per tutta la mia vita". "Ogni giorno che passa - scriveva Pier Giorgio - mi innamoro perdutamente della montagna: il suo fascino mi attira. Io confesso questo desiderio di salire in alto, di andare a trovare Dio in vetta". Egli affermava che il pensiero della morte in alta montagna era per lui oggetto di intima gioia.

Il miracolo della fede di Pier Giorgio - ha affermato Giuseppe Lazzati - illumina ogni aspetto della sua vita. Egli ha percorso con giovanile esuberanza ed energia la via della santità, mirando con una continua asce-



sa, da appassionato scalatore e alpinista qual era, all'unica vetta che nella vita è importante raggiungere.

È l'estate del 1921: Pier Giorgio accusa i primi sintomi di quello che sembrava un "avvelenamento muscolare": ma in famiglia si era più preoccupati per la malattia della nonna, tanto che a Pier Giorgio venne chiesto di vegliarla. I domestici lo raccolgo-

no, un giorno, steso ai piedi del letto senza la forza di rialzarsi. Finalmente la diagnosi che toglie ogni speranza: "polmonite fulminante".

L'ultimo pensiero di Pier Giorgio fu per un suo assistito e volle scrivere di suo pugno, con una grafia quasi illeggibile (vedi sopra): "Ecco le iniezioni di Converso, la polizza è di Sappa, l'ho dimenticata, rinnovala a mio conto". Così anche sul letto di morte non pensa a sé, ma agli altri.

Alle 7 di sera del 4 luglio, dopo tante sofferenze, il volto di Pier Giorgio si abbandona sereno per rinascere alla vita eterna.

## I Vincenziani

(QUINTA E ULTIMA PARTE)

### Con il battesimo sono diventati figli di Dio



- 45 16/09/2006 Alessandro Maria TOSATO
- 46 17/09/2006 Alessio ROSELLI
- 47 17/09/2006 Beatrice TERLIZZI
- 48 17/09/2006 Giulia Maria MELINA
- 49 17/09/2006 Isabella Victoria PILLON
- 50 01/10/2006 Cristian SARPA
- 51 05/11/2006 Giulia DEL MORO
- 52 05/11/2006 Federico DONINI
- 53 05/11/2006 Alessia Maria GORNI
- 54 05/11/2006 Sara IUSO
- 55 05/11/2006 Marica MENDOLA
- 56 05/11/2006 Arianna Lucrezia Ginevra MESSI
- 57 05/11/2006 Bryan Lorenzo PECORAINO
- 58 05/11/2006 Federico PETTINARI
- 59 05/11/2006 Lodovica SIGILLI

### In nome di Dio si sono uniti in matrimonio



- 6 02/09/2006 Gianfranco SAVARESE e Laura PATRUNO

- 7 15/09/2006 Marco ROTA e Barbara BERNAREGGI
- 8 16/09/2006 Vincenzo VESSICCHIO e Angela PRATOLA
- 9 23/09/2006 Pietro PIOLTELLI e Anna Lisa SPINELLI

### Sono tornati alla casa del Padre



- 51 18/09/2006 Rosa Alba Maria SCARIONI Via del Passero 6 - anni 75
- 52 19/09/2006 Giuseppe GANDOLFO Via Inganni 64 - anni 82
- 53 21/09/2006 Brun FENINI Via Inganni 64 - anni 82
- 54 03/10/2006 Rina VILLA Via d. Capinera 6 - anni 93
- 55 05/10/2006 Raffaella RICAPITO Via Zurigo 20 - anni 85
- 56 17/10/2006 Antonio DICUONZO Via Inganni 64 - anni 82
- 57 28/10/2006 Gino Da ROLD Via degli Astri 26 - anni 89



**PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA ALLA CRETA**  
Piazza San Giovanni Battista alla Creta, 11 • 20147 Milano  
Tel. 02.41.72.66 • Ufficio parrocchiale: tel. 02.41.72.67

**DICEVA GIOVANNI ALLA FOLLA: «IN MEZZO A VOI C'È UNO CHE VOI NON CONOSCETE»**

# ***Un sereno 2007***

